

Istat, occupazione record per l'Italia: male i giovani, profondo il gap tra richiesta e offerta



Sono stati pubblicati i dati Istat relativi al mercato del lavoro italiano: ad **agosto 2018 si conta una crescita degli occupati di ben 69.000 unità rispetto a luglio**, portando così il tasso di **occupazione al 59%**, un **record** storico mai registrato nel nostro Paese, perlomeno a partire dal 1977, anno in cui si è dato il via a questo genere di rilevazioni.

E se gli occupati di questo agosto sono cresciuti di quasi 70.000 unità rispetto al mese precedente, l'aumento è pari a 312.000 unità rispetto ad agosto 2017. E non è tutto qui: per la prima volta a partire dal 2012, la **disoccupazione** si porta **sotto la soglia del 10%**, arrivando ad un 9,7% che fino a qualche mese poteva sembrare un miraggio.

Come spesso accade, però, non è tutto oro quello che luccica.

Gli esperti puntano infatti il dito in direzione della qualità del lavoro, e soprattutto verso la natura dei contratti che hanno portato così in alto il tasso di occupazione: si registra infatti un record anche per i **contratti a termine**, che non erano mai stati così tanti fin dal 1992. Il vero problema, però, è ancora una volta da riconoscere nell'occupazione giovanile: se infatti nella fascia di età tra

i **50 e i 64 anni** si è arrivati ormai ad oltrepassare il **60% di occupazione**, per quanto riguarda gli **under 24** la situazione non migliora, e anzi, **peggiora**: rispetto a luglio la disoccupazione giovanile è aumentata infatti dello 0,2%, portando così **al 31% i disoccupati tra i 15 e i 24 anni**.

I numeri generali, dunque, migliorano, ma restano sempre presenti i problemi 'fisiologici' del mercato del lavoro italiano.

“Il forte scollamento tra mondo della scuola e mondo del lavoro continua a pesare fortemente sui dati relativi all'occupazione giovanile” spiega **Carola Adami**, CEO e founder dell'agenzia di ricerca e selezione del personale Adami & Associati. Del resto il gap tra domanda e offerta di lavoro è destinato a crescere ulteriormente, nonostante la ripresa che gli stessi dati Istat dimostrano in modo piuttosto palese.

“Le aziende italiane, in piena digital transformation, sono alla **ricerca di figure Ict formate ed esperte**, in grado dunque di accompagnare questa evoluzione interna” – sottolinea Adami – “purtroppo, però, alcune di queste **ricerche sono destinate a restare insoddisfatte**, in quanto l'Italia, ad oggi, non forma un numero sufficiente di professionisti nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione”.

É dagli anni più duri della crisi economica che nel nostro Paese, guardando al rapporto tra domanda e offerta di lavoro, si parla di 'introvabili'. Del resto sono gli stessi numeri a dimostrare il fatto che i **laureati in ingegneria**, seppure in aumento, sono **ancora troppo pochi**, anche per via dell'alto tasso di abbandono degli studi (che sfiora il 60%). Ed è per questo motivo che le aziende italiane faticano non poco a individuare figure come i **Data Analyst**, i **Web Developer**, e i **System Engineer**.

“In autonomia o con l'aiuto di cacciatori di teste specializzati nella selezione di personale Ict, per le imprese

italiane è fondamentale riuscire ad assumere i talenti necessari per sfruttare al meglio le nuove tecnologie: una **mancata crescita dal punto di vista del personale**, infatti, non può che tradursi in una **parallela decrescita in termini economici**” spiega ancora Adami.

Si ripropone dunque il paradosso del mercato del lavoro italiano: laddove molti giovani continuano a ricercare un’occupazione, le aziende si sfidano l’un l’altra per assicurarsi i pochi talenti formati dalle scuole e dalle università italiane. Ai primi non resta che **lavorare sulle proprie competenze**, fissando obiettivi realizzabili, mentre le seconde devono ottimizzare i processi di ricerca e di selezione, per **non lasciarsi sfuggire i, pochi, professionisti** in grado di supportare l’evoluzione digitale.